

Incastro di coppia, trasmissione intergenerazionale e cura dei figli

Couple interlocking, intergenerational transmission and child care

Roberta Finocchiaro*, Mariano Indelicato**

*Psicologa, Università degli Studi di Messina, Dip. Cospecs

** Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi
Culturali

Parole Chiave: terapia di coppia, approccio trigenerazionale, storia familiare, ruoli genitoriali, separazione/individuazione.

Keywords: couple therapy, trigenerational approach, family history, parental roles, separation/individuation.

Riassunto

In questo lavoro viene presentata una terapia di coppia che si concentra sui problemi strutturali e funzionali della coppia a causa del loro reciproco incastro in funzione del vincolo intergenerazionale. A tal fine, abbiamo lavorato sui problemi relazionali e comunicativi associati a una causalità lineare prima di passare a una visione triadica in cui i legami di coppia si stabiliscono all'interno della rete di legami e sono influenzati dai legami emotivi e dai processi di separazione/individuazione. I partners sono stati in grado di elaborare i loro problemi connessi alle loro storie familiari e di riconoscere le reciproche aree di interferenza attraverso la separazione funzionale, con il necessario supporto terapeutico e con l'aiuto dell'approccio trigenerazionale. Infine, abbiamo analizzato la funzione paterna e materna, differenziando i rispettivi ruoli.

Abstract

In this paper, a couple therapy is presented focusing on the couple's structural and functional issues because of their mutual interlock depending on the intergenerational constraint. In order to achieve this, we worked on the relational and communicative issues associated with a linear causality before shifting to a triadic vision in which the couple's bonds are established inside the network of ties and are impacted by the emotional bonds as well as by the separation/individuation processes. The partners were able to elaborate their troubles of their family histories and recognize each other's areas of mutual interference through functional separation, with the necessary therapeutic support, and with

Finocchiaro R., Indelicato M.

the aid of the trigenerational approach. Finally, we analysed the paternal and maternal function, differentiating their respective roles.

Introduzione

Nelle terapie familiari, il figlio spesso costituisce il mezzo attraverso il quale si depositano i nuclei conflittuali mai risolti della coppia genitoriale. Molte ricerche hanno messo in luce che la conflittualità genitoriale influenza lo sviluppo del bambino sia in maniera diretta (Anthony et al., 2005) sia in maniera indiretta (Belsky et al., 1996 - Dubois-Comtois K, 2013). Quasi tutti questi studi sono stati rivolti al ruolo dello stress genitoriale e sul suo ruolo sullo sviluppo funzionale del bambino e sul successivo insorgere di comportamenti disfunzionali e disturbi psicologici (Steiter et al., 2011, Essex et al., 2002, Shankardass et al., 2009, Robinson et al., 2015, Wolf et al. 1989). I pionieri della terapia sistemico relazionale hanno sostenuto che “dietro ogni figlio disturbato c'è sempre un matrimonio disturbato (anche se non tutti i matrimoni disturbati producono figli disturbati)” (Framo, 1965). Cirillo (2006) individua nel tradimento, non necessariamente quello sessuale, la risposta che “sgretola il legame coniugale lasciando che vi si insinuino un terzo”. Tra i vari tradimenti, ai fini della presente lavoro, quello con la famiglia di origine può mettere in crisi il rapporto di coppia fin dal suo costituirsi. Il terzo in questi casi è costituito da “i miei”, i “tuoi” in cui uno dei partner si sente escluso dal rapporto di “lealtà” che il/la coniuge continua a mantenere con la propria famiglia di origine. Le influenze di quest'ultima sulla nuova coppia possono essere determinate o da rapporti particolarmente gratificanti di uno o ambedue i coniugi con la propria famiglia o, al contrario, quando non si è ricevuto abbastanza da parte dei genitori (Cirillo, 2006). Canevaro (1999), a tal proposito, sostiene che il conflitto coniugale si instaura quando “*la persona è partita verso il legame coniugale con delle valigie troppo vuote, cioè con poche provviste affettive, e perciò continua a ritornare alla fonte per cercare di riempire le sue valigie. Se potesse riempirle una volta per tutte, se riuscisse effettivamente a rinegoziare la relazione con i genitori, potrebbe smettere di inseguire i genitori facendo sentire il partner in secondo piano, tradito*”. Questi temi assumono particolare rilevanza nelle fasi di transizione dei cicli familiari come quello genitoriale. Infatti, nel lavorare con le famiglie rispetto a problematiche che riguardano i figli o la cura dei figli si deve tenere conto delle relazioni coniugali e, nello stesso tempo, degli aspetti generazionali in cui vengono coinvolti, almeno tre generazioni: quella dei nonni, dei padri e delle madri e quella dei figli. Secondo, Scabini e Cigoli (2006) la coppia si gioca la sua identità “*nel passaggio cruciale che deve attuare in riferimento alle generazioni precedenti è relativo al suo essere nuova coppia, all'acquisizione di potere genitoriale e all'esercizio della sua funzione*”. E' attraverso la “generatività”, infatti, attraverso il processo auto-perpetuanti del dare e ricevere la vita, dal punto di vista psicosociale, che l'uomo sopravvive a se stesso dando, da un lato, senso alla sua presenza nel mondo e, dall'altro, rispondendo ad esigenze di carattere antropologico e filogenetico. Erikson (1968) sosteneva “*io sono ciò che mi sopravvive*” inserendo la generatività all'interno della prospettiva dell'immortalità

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

poiché “è tramite la generazione che i mortali conseguono una forma di immortalità” (Cigoli e Tamanza, 2009). Sempre questi ultimi autori, nel commentare una frase di Erikson (1968) sulla cura dei figli frutto dell’interessamento “per ciò che è stato generato sia per amore, sia per necessità, sia per caso” mettono in risalto che il figlio, al di là delle modalità con cui è stato generato, cambia la vita dei genitori sia nei casi “fortunati” sia quando li espone “ad angosce e dolori inattesi”. La nascita del figlio, inoltre, dovrebbe completare la fase di svincolo dalla famiglia di origine: diventare mamma e papà significa mettersi sullo stesso piano dei propri genitori. Come ammonisce, però, Cancrini (2001) lo svincolo tante volte è praticabile e tante altre volte no per arrivare ad essere, nei casi limite, impossibile. Il mancato svincolo dalle proprie famiglie di origine comporta problemi sia nella cura dei figli sia all’interno della coppia poiché si resta figli pur diventando papà e mamma. E’ in questa confusione di ruoli che la coppia non riesce a costruire un proprio modello genitoriale e, quindi, si espone a una continua conflittualità. Boszormenyi-Nagy (1973) sostiene che ogni famiglia non è compiuta in se stessa; c’è sempre un lascito delle famiglie di origine, verso cui viene mantenuta una forma di devozione. La creazione di un nuovo nucleo familiare sarà tanto più difficile quanto più forte è il senso di appartenenza alla famiglia di origine, che ostacola l’accettazione di altre discendenze. Il caso clinico che trattiamo nel presente lavoro risponde ai suddetti parametri ma, soprattutto, permette di mettere in luce le modalità terapeutiche che possono produrre il necessario cambiamento.

Descrizione del caso

La coppia è formata da A. e G., entrambi trentacinquenni, sposati da circa 4 anni dopo un fidanzamento di 8 anni; hanno una figlia di tre anni. Vengono in terapia poiché hanno difficoltà a gestire la figlia, a causa di incomprensioni sia a livello educativo che per “*tensioni di coppia*”.

Queste ultime sono determinate da continui litigi scatenati da problematiche legate all’educazione della bambina e ai problemi lavorativi del marito che, pur essendo ingegnere, non riesce a trovare un lavoro soddisfacente sia professionalmente che economicamente, rendendo difficoltoso il mantenimento della famiglia stessa tant’è che, spesso, deve intervenire la famiglia di lui.

G. lavora come commessa full-time presso una nota azienda di abbigliamento, è molto stanca a causa del lavoro sia fuori che dentro casa; difatti ha chiesto di poter ridurre le ore al lavoro per avere un part-time. Riferisce, con rammarico, di non aver potuto proseguire gli studi accademici in quanto ha dovuto “*cavarsela da sola*” sin da quando è andata via di casa all’età di 18 anni.

A. è il secondogenito di due figli maschi, si è laureato in ingegneria, ha cercato di intraprendere la strada in linea con i suoi studi ma non ha mai trovato qualcosa di adatto e si è sempre accontentato di “*lavoretti*” o stage poco retribuiti; l’idea di cercare lavori diversi dal suo profilo professionale non lo gratifica. Pertanto vive in una condizione di frustrazione e malcontento che secondo la moglie incide negativamente nella relazione di coppia. Infatti, la loro relazione è sempre stata contraddistinta da “alti e bassi” e nell’ultimo periodo, secondo G., la conflittualità si è molto allungata nel tempo.

Finocchiaro R., Indelicato M.

Received: 23 February 2023

Revised: 20 April 2023

Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

Attualmente, si è spostata sull'educazione della figlia e, soprattutto, sugli scatti d'ira di A. che una sera, nel tentativo di calmarla, l'ha trattenuta fortemente per un braccio. La moglie è impaurita da queste modalità educative del marito e lo stesso A. ammette che a volte non riesce a controllare le sue emozioni; sovente urla contro la moglie quando litigano. La stessa G., però, riporta che spesso il marito deve intervenire perché lei non riesce a contenere la bambina, neanche nei comportamenti più elementari come lavarsi i denti o per vestirla, e si mette a urlare. A. lamenta, inoltre, che la moglie non lo considera, come se lei non lo "riconoscesse" abbastanza come uomo e come marito. Inoltre, fa presente di aver fatto molte rinunce anche per venir incontro alla moglie che non ha mai accettato l'idea di poter andare a vivere fuori da C. per trovare una situazione lavorativa più adeguata alle sue esigenze. Dall'altro lato G. recrimina che ha sempre dovuto lavorare per pensare al mantenimento della loro famiglia, anche sacrificandosi con un lavoro che non la soddisfa pienamente, mentre il marito spesso ha lasciato degli impieghi che non lo gratificavano anche grazie al fatto che la moglie ha sempre avuto un lavoro stabile e, inoltre, che il marito ha un'eccessiva dipendenza dai suoi genitori, che seppur distanti sembrano essere molto presenti nella vita del figlio, e quindi anche nella loro famiglia.

Dalle narrazioni della coppia emerge che accanto al conflitto sull'accudimento, sulla cura del figlio è presente un sottostante conflitto di coppia che coinvolge l'aspetto trigerazionale e le rispettive famiglie di origine. Abbiamo, dapprima, iniziato a lavorare sull'empowerment genitoriale ovvero su quegli interventi mirati a valorizzare le competenze di entrambi i genitori e di aiutarli ad esplicitarle in modo da utilizzarle in maniera più consapevole e intenzionale dal punto di vista educativo. La scelta di lavorare sull'empowerment genitoriale, inoltre, come detto in premessa, è dettata anche dall'effetto dello stress genitoriale sullo sviluppo del bambino e, dunque, abbassare la conflittualità della coppia genitoriale, ad esempio, trasforma le sequenze comunicative lineari in circolari. Infatti, la coppia sembra intrappolata in sequenze di causa ed effetto che comportano un continuo rinfacciarsi responsabilità e colpe che si basano sulla logica del: "io mi comporto così perché tu ti comporti così". In genere, i legami, le relazioni vengono concepiti come diadici e, quindi, gli oneri e gli onori non possono stare che da una parte o dall'altra. Cigoli (op. cit), nel criticare la logica diadica, rappresenta i legami come un triangolo e i legami generazionali come una serie di triangoli che si intersecano tra di loro. Nel ricordare che anche il legame terapeutico è rappresentato in maniera triangolare abbiamo invitato, attraverso delle precise prescrizioni, i due coniugi ad assumere ognuno il proprio ruolo rispetto all'educazione della figlia evitando sovrapposizioni di sorta. Diventare genitori implica un processo di legittimazione reciproca in cui ognuno dei due partner è chiamato a legittimare se stesso nell'assunzione del ruolo genitoriale e, contemporaneamente, il partner in quanto madre o padre dei propri figli. Questa è la base della necessaria alleanza genitoriale per la cura responsabile dei figli che *"coniuga sia aspetti di vicinanza, affetto e speranza, tipici della funzione materna (il matris-numus), sia l'aspetto della legge, del senso di giustizia ed equità riferibile alla funzione paterna (il patris-numus)"* (Greco Rosnati, 2006).

Le prescrizioni date erano tese a definire il comportamento da utilizzare durante

Finocchiaro R., Indelicato M.

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

“le ribellioni della bambina”, in modo tale da assicurare la madre circa il contenimento della figlia senza l’intervento del padre, ma attuando un comportamento diverso da quello utilizzato fino ad ora, che si è dimostrato fallimentare e non ha fatto altro che far aumentare il livello di stress e di stanchezza da parte di entrambi i genitori. Si chiede ad A. di non intervenire quando la bambina fa dei capricci con la madre, e soprattutto di disinnescare la rabbia che prova in quei momenti. Il padre è sembrato molto propenso a cambiare alcuni suoi comportamenti; nelle sedute riporterà una serie di azioni che ha utilizzato per non farsi caricare dalla rabbia nei momenti di crisi, ad es. cambiare stanza o ascoltare della musica per calmarsi. G., anche se all’inizio ha mostrato delle paure e ha assunto un atteggiamento di difesa e protezione per la figlia, ha riconosciuto dei miglioramenti in suo marito nella gestione della quotidianità con la bambina; sembra che un’equa divisione dei compiti abbia alleggerito il carico di lavoro per entrambi, creando un clima di maggiore serenità familiare. Il bisogno di sentirsi importante per A. nel ruolo di padre, sia le paure di G. rimandano al sistema rappresentazionale proveniente anche dalle famiglie di origine: nelle famiglie al di là delle interazioni, devono essere prese in considerazione i modi in cui ciascun partner si rappresenta l’altro nel legame che, spesso, dipendono dal sistema intergenerazionale. La reciproca legittimazione, a cui accennavamo prima, trova riscontro nella intergenerazionalità “in quanto ciascun può legittimare sé e il coniuge nella misura in cui è a sua volta riconosciuto dai suoi genitori quale adulto capace di cura nei confronti dei propri figli” (Greco, Rosnati, op. cit). È nello spazio relazionale, in uno spazio senza soggetto, che i due processi si integrano ed esplicano le loro caratteristiche dinamiche. Infatti se, da un lato, deve esserci la reciproca legittimazione tra i due coniugi, dall’altro, il rapporto con le rispettive famiglie d’origine deve essere basato sul sostegno, sul supporto necessario evitando sia il rischio dell’invadenza e della delega sia la frattura della relazione.

Per tale motivo, abbiamo deciso di rifarci, nel lavoro successivo, al “Modello Integrato dei Contratti” (MIC) di Malagoli Togliatti et al. (2000) nel quale la formazione della coppia implicherebbe la sottoscrizione di un “contratto” da parte dei membri. Tale contratto può includere due componenti: una visibile, costituita da norme e accordi consapevoli, con funzione contenitiva; e una sommersa, costituita da vincoli non consapevoli di natura affettivo-empatica, che implica, a volte l’idealizzazione dell’altro, di sé stessi e della coppia stessa.

I bisogni vitali repressi nell’infanzia riemergono nella fase d’innamoramento insieme all’illusione che verranno soddisfatti. “Ma proprio l’illusione che caratterizza la parte sommersa del primo contratto può costituire il nucleo problematico con cui ognuno dei membri si misurerà nelle fasi successive del ciclo vitale della coppia. Tale illusione può strutturarsi intorno a tre elementi: l’aver ritrovato qualcosa di già conosciuto a conferma del Sè e dei propri modelli relazionali; la possibilità di sperimentare il cambiamento attraverso una esperienza nuova e condivisa; la possibilità di poter “curare” proprie parti sofferenti, soddisfare bisogni insoddisfatti, trovare soluzioni a problemi irrisolti (Li Causi, 2016). Al contrario, si entra all’interno del circolo della delusione e della disillusione in cui gli elementi conflittuali vengono spostati su oggetti esterni (problemi di lavoro,

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

problemi nelle relazioni con le famiglie di origine). Il circuito della delusione viene a volte sostenuto da modalità relazionali rigide dei membri della coppia; la mancata integrazione tra istanze separative e istanze fusionali, può divenire fonte di sentimenti di angoscia e d'impotenza, determinando un'impossibilità di accedere a vissuti ed emozioni trasformative coerenti con il proprio percorso evolutivo. È necessario, sempre secondo il MIC, l'uscita dal circuito che implica la possibilità di accedere all'area della "disillusione". *"In questo caso, alla crisi e al riconoscimento della delusione segue un progressivo processo di accettazione della realtà propria e dell'altro"* (Li Causi, 2016). Tale processo sarà possibile nel momento in cui l'altro, percepito inizialmente come *"interamente conosciuto"* potrà essere visto come *persona autonoma "sconosciuta"*, da *"conoscere"* o da *"riconoscere"* (Malagoli Togliatti et al., op. cit.). Il passaggio alla disillusione permetterà lo sviluppo di una nuova prospettiva affettivo-emotiva grazie anche all'elaborazione dei singoli modelli interni relazionali e delle strutture mitiche familiari. Per tale motivo, partendo dalla considerazione che l'ascolto della storia familiare dell'altro può condurre ad una diversa visione del conflitto familiare (Andolfi, 1998), abbiamo deciso di adottare la tecnica della "separazione funzionale" in cui ognuno dei due membri della coppia deve narrare la propria storia generazionale e l'altro deve ascoltare senza intervenire se non alla fine.

A. descrive la sua famiglia come serena e non ricorda grossi conflitti tra i genitori, così come i nonni sia paterni sia materni. L'unico conflitto è con il fratello di tre anni più grande di lui che durante la fase adolescenziale si è ribellato alle prescrizioni del padre ed è andato via. A seguito di questa ribellione, tutte le aspettative familiari si sono concentrate su di lui il quale si è sempre adeguato ai desideri dei genitori: si è iscritto ad ingegneria per volere del papà e si è laureato per non deludere i suoi genitori. La famiglia di A. è sempre vissuta in una cittadina siciliana, in cui gestiva un'attività commerciale, tranne alcuni anni nei quali, a seguito di intimidazioni malavitose, si è trasferita a R. E. Il papà aveva deciso di ritornare nella cittadina di origine per non lasciare da soli i genitori, malgrado A. non fosse molto d'accordo poiché si era trovato bene nella nuova località. Vorrebbe ritornarci anche adesso per avere maggiori possibilità lavorative. Durante il racconto, A. ammette che non è mai riuscito a ribellarsi ai propri genitori se non per essere andato a vivere, dopo il matrimonio, a C. malgrado il papà avrebbe voluto che restasse nel paese di origine e continuasse a gestire l'attività commerciale insieme alla famiglia. Il papà viene descritto come la persona prestigiosa della famiglia che si è sempre occupato delle necessità di tutti, mentre la mamma, pur essendo casalinga, ha sempre aiutato il papà nell'attività familiare. Anche la sua intenzione di trasferirsi al nord, alla ricerca di un'occupazione lavorativa, è fortemente contrastata dalla sua famiglia di origine sebbene lo aiuti economicamente. Sicuramente la famiglia di A. è invischiata e, secondo il modello di sistema trigenerazionale di Canevaro (1988), è del tipo coesivo in cui prevalgono le forze centripete.

Al contrario, il sistema familiare di G. è di tipo dispersivo in cui predominano le forze centrifughe. Dal suo racconto emerge che i suoi genitori si sono separati quando lei aveva 8 anni e, da quel momento, non ha mai avuto un buon rapporto con il padre il quale dopo si sposa con una donna molto più giovane dell'età della

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

figlia più grande. G., infatti, ha due sorelle molto più grandi di lei che all'epoca della separazione dei genitori erano già fuori di casa. All'età di 12 anni le muore la madre, a seguito di un tumore al pancreas, e rimane totalmente da sola non potendo fare affidamento né sul padre, che definisce una sorta di Peter Pan, né sulle sue sorelle. G., malgrado successivamente alla perdita della mamma abbia fatto una psicoterapia individuale, ha superato ma non ha mai elaborato il lutto. Ancora oggi, a distanza di tanti anni, ha difficoltà a parlare della mamma defunta e il racconto è doloroso condito da molte lacrime. Ecco spiegate, sul piano emotivo, le paure mostrate nel momento in cui abbiamo prescritto la differenziazione dei ruoli paterno e materno. Cigoli (op. cit.) sostiene che in caso di vissuti abbandonici, come nel caso di G., si instaurano dei contenuti paranoici rispetto alla cura dei figli da parte dell'altro genitore. Si ha paura che i propri figli possono vivere l'angoscia dell'abbandono così come essi stessi l'hanno vissuta. La paura di poter essere nuovamente abbandonati non permette di affidarsi all'altro e di godere della sua protezione. Dopo la morte della madre, G. ha vissuto fino all'età di 18 anni un po' con il padre e la nuova compagna e un po' con i nonni materni. Attualmente sia i rapporti con il padre che con le sorelle sono sporadici e lei stessa riferisce di non poter contare su di loro.

Quando all'interno delle terapie di coppia si parla di origini, ciascun partner da un lato racconta la sua storia familiare e dall'altro entra in contatto con l'altro commentandolo (Cigoli, op. cit.). In tal modo il terapeuta può ricavare informazioni sia dal modo come ciascun membro configura la propria storia, sia come la coppia la rifica (Ricoeur, 1982). Ai membri della coppia, invece, serve, attraverso la presa di consapevolezza anche degli eventuali nuclei conflittuali, ad uscire dal circuito della delusione. In effetti, i primi commenti della coppia vanno in questa direzione. In quella di A., G. dice: *"Rifletto su quanto ascoltato...e faccio collegamenti"* e A. *"Ho una strana sensazione, mi fa riflettere su tante cose ripercorrere la mia storia familiare, e poi con G. almeno per oggi non abbiamo litigato!"*. In quella di G., A. commenta: *"Conosco la sua famiglia e ho conosciuto sua madre attraverso le sue parole, un padre ancora ce l'ha, solo che per lei è difficile chiedergli aiuto, mentre pretende che io le faccia anche da padre"* e G. *"forse per la prima volta mi sto rendendo conto quanto ho versato della mia storia familiare nella storia con Andrea, forse ho chiesto troppo a mio marito per mancanza di ciò che non ho avuto da piccola"*. Queste riflessioni comportano un ulteriore miglioramento dei loro rapporti e contribuiscono a un migliore e sereno clima familiare, fino a quando non si inserisce un evento inatteso che mette a dura prova l'equilibrio che avevano faticosamente raggiunto.

Conclusioni e commenti

Gli eventi inattesi rompendo il normale svolgersi delle azioni, spesso, irrompono sulla scena producendo il cambiamento. Nel caso di A. e G., l'evento si presenta a casa dei genitori di lui in occasione del compleanno del padre di A., in cui a seguito di un capriccio della bambina il nonno paterno è intervenuto "rimproverando" G. e A. per non essere stati capaci di contenere i pianti della bambina, questo ha creato una situazione di forte tensione. G. si è arrabbiata perché il marito è rimasto in silenzio. A. si giustifica dicendo che non voleva fare

Finocchiaro R., Indelicato M.

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

scenate in presenza di altri parenti. G. adesso è molto arrabbiata, ha deciso che i suoceri non vedranno più la bambina finché non smetteranno di intromettersi. E' in questa occasione che emergono le istanze legate ai due diversi sistemi familiari d'origine: quello coesivo di lui e quello dispersivo di lei. Per facilitare l'incontro tra i due sistemi di origine decidiamo di utilizzare un esercizio per aumentare la vicinanza tra G. e A. utilizzando una tecnica ad alta intensità emotiva dove entrambi i coniugi seduti uno di fronte all'altro, senza poter distogliere lo sguardo dal partner, esprimono ciò di cui hanno bisogno, che coincide con i crediti che entrambi si portano dietro dalle rispettive figure genitoriali. Riportiamo per concludere i dialoghi dei coniugi e la successiva ridefinizione che ha prodotto il cambiamento:

A.: *“Quello che ho sempre voluto da te è comprensione!”*

G.: *“Quello che ho sempre voluto da te è protezione!”*

Terapeuta (rivolgendosi a A.): *“Adesso spiega a lei cosa significa per te comprensione, con un esempio”*

A.: *“Comprensione per me significa che nonostante tutti i problemi, tutte le fatiche, tutto quello che viviamo, cercare di capire, comprendere il mio punto di vista..., quindi staccarti da te e vedere quello che potrei dire io o volere io, cercare di comprendere senza parlare subito, aspetta quei 5 secondi e capisci perché lo sto dicendo, perché lo sto facendo”*

Terapeuta: (rivolgendosi a G.) *“Adesso tocca a te cosa significa per te protezione?”*

G.: (fatica a parlare perché si commuove mentre cerca di trovare le parole più adatte) *“Significa che quando a volte chiamo è perché io ho bisogno, significa che se succede qualcosa io devo essere sicura che tu ci sei, io non ce la faccio, io non mi sono mai sentita protetta da te mi sono sentita che mi dovevo difendere da te...quando dico protezione metto in mezzo la delicatezza il senso della cura, del prendersi cura dell'altro”*

Terapeuta: *“Adesso potete girare le sedie. Quello che è venuto fuori è che invece di accettare i bisogni dell'altro, entrambi avete ignorato i bisogni dell'altro, quando uno dice io <ho bisogno di questo> l'altra persona non deve valutare se è giusto o non giusto avere bisogno di quello, ma deve accettare che l'altro ha bisogno di quello, invece voi avete rifiutato il bisogno dell'altro, e tutti e due l'avete fatto, avete detto che < non è vero> o < non è valido>, e così non avete accettato quello che l'altro ha detto, questa è una cosa abbastanza grave, perché se tu tiri fuori una cosa importante per te, sentirti dire all'altro che non è vero è molto distruttivo. Allora tu A. hai bisogno di comprensione e tu G. hai bisogno di protezione, non dovete discutere se l'altro ha ragione o no ad avere questo bisogno, vi ho chiesto collaborazione per l'esercizio e avete collaborato con me ma non avete collaborato l'uno con l'altro, è molto importante cambiare questo atteggiamento perché se l'altro non accetta una cosa importante per te allora non funziona la coppia.”*

Nei successivi incontri di follow up, avvenuti a distanza di tre e sei mesi all'ultimo incontro, G. e A. appaiono molto complici, le tensioni sembrano essere diminuite sia nell'intimità di coppia sia in quella genitoriale.

Dall'indagine delle tre aree (sociale, affettiva e sessuale), si rileva un miglioramento in tutte e tre. In generale la coppia si ritiene soddisfatta, il clima è molto sereno.

Finocchiaro R., Indelicato M.

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

Ridefinire i comportamenti di ogni membro della coppia come una nuova descrizione di sé e dell'altro delinea una nuova lettura della loro storia che a sua volta delinea personaggi diversi da quelli sino a quel momento interpretati. La terapia è servita ad attivare le parti migliori di G. e A., facendo loro riscoprire immagini dimenticate. Attraverso la ridefinizione in positivo, si costruisce una nuova descrizione della coppia e i comportamenti dell'uno e dell'altro assumono un nuovo significato.

Bibliografia

- [1] Andolfi, M., (1998). *La terapia con la famiglia*, Astrolabio, Roma
- [2] Anthony, L.G., Anthony, B.J., Glanville, D.N., Naiman, D.J., Waanders, C., Shaffer, S. (2005). *The relationships between parenting stress, parenting behaviour and preschoolers' social competence and behaviour problems in the classroom*. *Inf Child Dev*; 14: 133-54
- [3] Belsky, J., Woodworth, S., Crnic, K. (1996). *Trouble in the second year: three questions about family interaction*. *Child Dev*; 67: 556-78
- [4] Boszormenyi-Nagy, I., Spark, G. M. (1973). *Invisible loyalties: Reciprocity in intergenerational family therapy*. Harper & Row
- [5] Cancrini, L., La Rosa, C. (2001). *Il vaso di Pandora*, Carocci editore, Roma
- [6] Canevaro, A. (1988). *Alle radici della coppia: verso lo sviluppo di un contesto terapeutico trigenerazionale*, Ecologia della mente
- [7] Canevaro, A. (1999). *Nec sine te nec tecum vivere possum*. M. Andolfi, La crisi della coppia. Una prospettiva sistemico-relazionale. Milano: Cortina
- [8] Cigoli, V., Scabini, E. (2006). *Relazione familiare la Prospettiva Psicologica*. In Scabini, E., Rossi, G., (a cura di) *Le parole della famiglia*, V. & P., Milano
- [9] Cigoli, V., Tamanza, G. (2009). *L'intervista clinica generazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- [10] Dubois-Comtois, K., Mos, E., Cyr, C., Pascuzzo, K. (2013). *Behavior problems in middle childhood: the predictive role of maternal distress, child attachment, and mother-child interactions*. *J Abnorm Child Psychol*; 41: 1311-24

Received: 23 February 2023 Revised: 20 April 2023 Accepted: 08 May 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.110

- [11] Erikson, E. H. (1968). *Identity: Youth and Crisis*. Norton, New York
- [12] Essex, M.J., Klein, M.H., Cho, E., Kalin, N.H. (2002). *Maternal stress beginning in infancy may sensitize children to later stress exposure: effects on cortisol and behavior*. *Biol Psychiatry*; 52: 776-84
- [13] Framo, J. (1965). Programma e tecniche della psicoterapia familiare intensiva. Tr. it. In: Boszormenyi - Nagy, I, Framo, J. (a cura di) (1969), *Psicoterapia intensiva della famiglia*, Boringhieri, Torino
- [14] Greco, O., Rosnati, R. (2006). Cura della Relazione genitoriale. In Scabini, E., Rossi, G., (a cura di) *Le parole della famiglia*, V & P, Milano
- [15] Li Causi, S. (2016). *La coppia tra illusione e realtà... Il modello integrato dei contratti*, https://articolipsicologia.anapp.it/2016/06/la-coppia-tra-illusione-e-realta-il_26.html
- [16] Malagoli Togliatti, M., Angrisani, P., Barone, M. (2000). *La psicoterapia con la coppia. Il modello integrato dei contratti. Teoria e pratica*. Franco Angeli, Milano
- [17] Ricoeur, P. (1982). *Tempo e racconto, vol. 2: La configurazione nel racconto di finzione*, Tr. It. Jaca Book, Milano
- [18] Robinson, M., Neece, C.L. (2015). *Marital satisfaction, parental stress, and child behavior problems among parents of young children with developmental delays*. *J Ment Health Res Intellect Disabil*; 8: 23-46
- [19] Shankardass, K., McConnell, R., Jerrett, M., Milam, J., Richardson, J., Bernhane, K. (2009). *Parental stress increases the effect of traffic-related air pollution on childhood asthma incidence*. *Proc Natl Acad Sci U S A*; 106: 12406-11.
- [20] Steiter, R.L., Habelstadt, A.G. (2011). *The interplay between parental beliefs about children's emotions and parental stress impacts children's attachment security*. *Inf Child Dev*; 20: 272-87.
- [21] Wolf, L.C., Noh, S., Fisman, S., Speechley, M. (1989). *Brief reports: psychological effects of parenting stress on parents of acoustic children*. *J Autism Dev Disord* 19: 157-67.